

WOYTILA: IL SANTO

La chiesa cattolica è un'organizzazione ideologica (e non solo) vecchia di duemila anni. Tutte le tecniche di manipolazione di massa sono ampiamente conosciute al suo interno. La santificazione di Woytila è un esempio storico della loro applicazione.

Woytila era polacco e la Polonia era l'anello debole del blocco sovietico già gravemente minato nelle sue basi da una profonda crisi economica. L'America decise di intervenire lì per la spallata finale. Nel paese è forte il movimento religioso e anche il movimento operaio con il sindacato Solidarnosc. Entrambi, cioè sia il clero polacco che il gruppo dirigente di Solidarnosc più vicino al clero, vengono sostenuti economicamente dagli USA e dalla chiesa.

In questo contesto, gli americani sostennero la candidatura di Woytila a papa. Zbigniew Brzezinski, potentissimo consigliere strategico della Casa Bianca di origine polacca, ammette che "già nel '76, due anni prima della salita al soglio pontificio, lui e l'arcivescovo Wojtyla ebbero un incontro riservato ad Harvard e che da lì nasce un'amicizia «calda e affettuosa» mai interrottasi. Sarebbe stato Brzezinski stesso, attraverso il cardinale Krol di origine polacca, a mobilitare la conferenza episcopale americana per sostenere l'elezione di Wojtyla due anni dopo". Con Woytila arrivano un mare di soldi agli oppositori polacchi attraverso il Banco ambrosiano, presidente Roberto Calvi. Deus ex machina dell'intera operazione è Marcinkus, l'anima nera dello Ior, la banca del Vaticano.

"Il pm Luca Tescaroli ha maturato nel corso degli anni una conoscenza unica del complesso mondo delle finanze vaticane e dei rapporti malati che in quegli anni il papato non disdegnò di intrattenere. Tescaroli è stato il primo magistrato che, con il suo lavoro, è riuscito a evidenziare come la banca di riferimento del Vaticano, strettamente legata allo Ior, fosse divenuta negli anni Settanta e Ottanta strumento del riciclaggio di denaro mafioso. Soldi utilizzati dal papato per contrastare il comunismo nell'Est europeo e in America Latina".

I due giornalisti Pinotti e Galeazzi ricostruiscono in un libro, il rapporto segreto che legava papa Wojtyla al vescovo 007 monsignor Pavel Hnilica. Una figura leggendaria, al punto che nel 1951 dovette fuggire a Roma, dove negli anni 60 fondò la misteriosa Fondazione Pro Fratribus, dedita all'assistenza dei profughi dell'Est ma in realtà strumento per convogliare aiuti alla resistenza anticomunista in tutta l'Europa orientale. Pinotti e Galeazzi pubblicano scannerizzati tutti gli assegni della Pro Fratribus, che documentano il vorticoso giro di denaro messo in piedi dal vescovo 007 amico di Wojtyla sin dal dopoguerra. Gli autori pubblicano poi l'assegno da 1,5 miliardi con il quale Hnilica – certamente con il consenso di Wojtyla – cerca di comprare da Flavio Carboni la valigetta di Calvi contenente i documenti con cui intendeva ricattare il Papa. Un assegno non onorato dallo Ior solo per l'intervento del cardinale Casaroli. Ma l'appoggio del Papa al discusso padre Hnilica, condannato per ricettazione insieme a Carboni e al falsario Giulio Lena (se la caveranno solo nei successivi gradi di giudizio) è acclarato. Nell'inchiesta di Pinotti e Galeazzi sono raccontati con dovizia di particolari molti altri capitoli oscuri, come la copertura offerta al movimento dei Legionari di Cristo, guidato da Marcial Maciel, così come l'appoggio indiscriminato a lobby di potere come Opus Dei, Cl, Focolarini, Neocatecumenali. Movimenti integralisti che sono ormai vere e proprie «chiese nella chiesa».

Dopo la caduta del “comunismo”, la chiesa polacca diventa il vero potere politico in Polonia e gli operai vengono sconfitti. I grandi cantieri navali di Danzica, dove Solidarnosc nacque, oggi sono praticamente scomparsi.

L'appoggio alle dittature contro ogni forma di sviluppo democratico in America Latina

4 marzo 1983. All'aeroporto di Managua in Nicaragua Giovanni Paolo II svillaneggia pubblicamente il ministro della Cultura padre Ernesto Cardenal, inginocchiato di fronte a lui in segno di rispetto, per aver accettato di partecipare al governo sandinista. In seguito, in combutta con il cardinal Joseph Ratzinger, combatterà duramente la teologia della liberazione, di cui Cardenal era uno dei principali esponenti, riducendola al silenzio.

3 aprile 1987. A Santiago del Cile Giovanni Paolo II si affaccia sorridente a salutare la folla dal balcone del Palazzo Presidenziale in compagnia del dittatore Augusto Pinochet, e prega con lui nella cappella del Palazzo: lo stesso in cui nel 1973 era stato assassinato da Pinochet il presidente democraticamente eletto Salvador Allende. In seguito, nel 1993, impartirà al dittatore cileno una benedizione apostolica speciale in occasione delle sue nozze d'oro. E nel 1999, quando Pinochet sarà arrestato in Inghilterra per crimini contro l'umanità, gli manderà un messaggio di solidarietà.

6 ottobre 2002. Giovanni Paolo II canonizza, dopo averlo già beatificato il 17 maggio 1992, il prete franchista Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. (Ricordiamo che questa organizzazione è stata promotrice attiva di ogni colpo di stato in America Latina negli anni settanta) Paga così il debito nei confronti della Prelatura della Santa Croce, i cui membri e simpatizzanti l'avevano dapprima eletto al soglio pontificio, e avevano poi sanato i debiti dello IOR, dissanguato dai finanziamenti ai movimenti antisovietici in Polonia. Alla cerimonia di canonizzazione partecipano, tra gli altri, anche Massimo D'Alema e Valter Veltroni.

Si è scontrato frontalmente con la Rivoluzione Sandinista in Nicaragua. Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano con Wojtyła, la più alta carica politica del Vaticano dopo il Pontefice, è stato nunzio apostolico in Cile durante la dittatura militare. Anche Pio Laghi, che quando era nunzio apostolico in Argentina amava giocare a tennis con i colonnelli della Junta militare è stato premiato da Wojtyła e nominato Cardinale.

Sempre in America Latina il papa polacco ha attaccato frontalmente fin dall'inizio la “Teologia della Liberazione”, accusandola di “collusione con il comunismo”, perché sosteneva le istanze di liberazione sociale che scuotevano il continente. Ha isolato e represso i suoi principali esponenti, sospendendoli o impedendo loro di insegnare nei seminari e nelle facoltà di Teologia, dando il via libera agli squadroni della morte dei fascisti per l'assassinio di decine di ecclesiastici legati a questa dottrina e centinaia di militanti contadini e operai che all'ombra della “chiesa dei poveri” riuscivano ancora a muoversi e a organizzarsi.

Il teologo e padre conciliare Giovanni Franzoni ha sollevato diversi dubbi sull'opportunità di santificare Wojtyła in particolare per l'atteggiamento avuto nei confronti della “Teologia della liberazione” e delle dittature fasciste.

In primo luogo la dura repressione esercitata su teologi e religiosi attraverso gli interventi della Congregazione per la dottrina della fede diretta dal suo successore, l'allora cardinale Joseph Ratzinger.

<<Il pontificato di Giovanni Paolo II – sottolinea il teologo – è costellato di decisioni sue, o di organi ufficiali

della curia romana (in particolare della Congregazione per la dottrina della fede), che hanno in vario modo

punito la libertà di ricerca teologica». I religiosi non «in linea» sono stati richiamati all'ordine o allontanati. I provvedimenti punitivi non hanno dato agli imputati il modo di difendersi adeguatamente.

«Wojtyla non volle mai ricevere pubblicamente in udienza i “dissenzieri”» aggiunge Franzoni. «Quale che sia stato l'intimo convincimento della persona Wojtyla, e un fatto che le scelte del papa hanno mostrato alla Chiesa un comportamento che indicava come nemici” quanti e quante avessero opinioni teologiche diverse dalle sue.»

Il caso di Oscar Arnulfo Romero, vescovo di San Salvador è esemplare. Romero continua a essere invisibile alle alte gerarchie vaticane pure da morto.

E' sufficiente ricordare il caso del vescovo brasiliano Pedro Casaldaliga, redarguito dalla Santa sede nel 1983 per il solo fatto di avere esposto il ritratto del vescovo di San Salvador all'ingresso della sua chiesa a Sao Felix do Araguaia, in Brasile. La causa a carico di Casaldaliga fu intentata dalla Congregazione per la dottrina della fede, al vertice della quale sedeva all'epoca l'attuale successore di Wojtyla, cardinale Joseph Ratzinger. Tutto si tiene, in una forte continuità. Ma chi era Oscar Romero? “Il vescovo dei poveri”.

Il 24 marzo 1980 le minacce che da anni piombano addosso a monsignor Oscar Romero divengono realtà. L'arcivescovo è colpito da un cecchino proprio mentre celebra la messa, insieme al suo popolo. Muore solo, abbandonato dal Vaticano fra le mura stesse di quella chiesa che aveva eletto ad avamposto del cambiamento per il suo paese, El Salvador. Il monito lanciato appena un anno prima da papa Wojtyla, del resto, era stato perentorio: “Guai ai sacerdoti che fanno politica nella Chiesa!”. Non c'era bisogno di fare nomi. Chi doveva capire aveva già capito.

Pur senza l'appoggio dell'istituzione che aveva scelto di innalzare a proprio vessillo, Romero era andato avanti. “Non obbedite agli ordini di chi vi chiede di uccidere quei fratelli colpevoli di pretendere il pane per

le famiglie affamate.” Parlava così nelle sue omelie, voce ferma e frasi coraggiose. La battaglia quotidiana

contro la giunta militare che stava affamando il suo popolo e facendo piazza pulita degli oppositori era l'unica strada da seguire. La strada che lo porterà alla morte. Alla fine degli anni Settanta in Salvador e in atto una vera carneficina. Migliaia di persone scomparse solo nei due anni che precedono il feroce omicidio dell'arcivescovo. Centinaia le vittime tra gli oppositori del regime. “Sto diventando pastore di un paese di cadaveri” soleva ripetere Romero. Ma il suo allarme resta inascoltato.

“Nel febbraio 1989 – ricorda il teologo Franzoni – ho incontrato a Managua una religiosa, suor Vigil, che

lavorava presso il Centro ecumenico Valdivieso. Mi confermo di aver incontrato a Madrid monsignor Romero di ritorno da Roma (siamo nella primavera del 1979) e di averlo trovato “costernato” per la freddezza con cui il papa, durante l'udienza, aveva valutato l'ampia documentazione, da lui stesso fatta pervenire in Vaticano, circa la violazione dei diritti umani e della vita di quanti si erano opposti, anche fra i suoi diretti collaboratori, all'oppressione esercitata dal governo salvadoregno sulla popolazione. Oscar Romero avrebbe ricevuto dal papa una secca esortazione ad andar “più d'accordo” con il governo. A commento di quell'udienza, mi riferì ancora suor Vigil, Romero disse alla religiosa: “Non mi sono mai sentito così solo come a Roma”.

Nessun vescovo dell'America Latina apertamente schierato con la Teologia della liberazione e stato eletto cardinale da Wojtyla. Non solo: il papa ha portato nella curia romana prelati latinoamericani accaniti avversari della Teologia della liberazione e, spesso, pure non troppo coperti amici di dittatori.

L'appoggio ai croati nella ex Jugoslavia

Nel 1998 giunge la beatificazione del Cardinale croato Stepinac, mentore del dittatore Ante Pavelic, fedele alleato di Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il Vaticano riconobbe immediatamente nel 1991 l'indipendenza di Croazia e Slovenia, contribuendo non poco all'inizio della guerra che ha insanguinato l'ex Jugoslavia. Qui gli interessi della chiesa cattolica erano davvero in gioco, non come per la guerra in Iraq, dove Wojtyla poteva permettersi una posizione classicamente "pacifista", cercando di aprire in seconda battuta un varco per il cattolicesimo in Medioriente.

La cristianità doveva quindi essere la pietra miliare della civiltà europea, valore riconosciuto anche dal papa successivo, Benedetto XVI, e quindi era necessario scendere in campo per difenderla. Nel 1995 il papa polacco giustificò l'intervento "umanitario" in Bosnia. Nel 1998 il Papa si recò in Croazia a fornire la sua benedizione a Tudjman e ad Ante Gotovina, noti criminali di guerra.

Nella ex Jugoslavia, dal punto di vista confessionale, in campo c'erano i serbi (ortodossi), i bosniaci (musulmani) e i croati cattolici. La posizione del Vaticano, influenzata dai cardinali croati, parlò delle "legittime aspirazioni" croate che necessitavano del "supporto internazionale".

Wojtyla e i diritti umani

Il teologo Hans Kung, afferma che: "Per la Chiesa cattolica questo Pontificato si rivela, nonostante i suoi aspetti positivi, una grande speranza delusa, in fin dei conti un disastro, perché Karol Wojtyla, con le sue contraddizioni, ha profondamente polarizzato la Chiesa, allontanando i suoi innumerevoli uomini gettandoli in una crisi epocale.

Contro tutte le intenzioni del Concilio Vaticano II, il sistema romano medioevale — un apparato di potere caratterizzato da tratti totalitari — è stato restaurato grazie a una politica personale e dottrinale tanto astuta quanto spietata: i vescovi sono stati uniformati, i padri spirituali sovraccaricati, i teologi dotati di museruola, i laici privati dei diritti, le donne discriminate, le iniziative popolari dei sinodi nazionali e delle chiese ignorati. E poi ancora scandali sessuali, divieti di discussione, dominio liturgico, divieto di predica per i teologi laici, esortazione alla denuncia, impedimento dell'eucarestia."

Karol Wojtyla è sempre stato uno strenuo oppositore dei diritti delle donne e degli omosessuali. La Chiesa cattolica, al grido della difesa del "diritto alla vita" si è schierata contro il diritto all'aborto (una minaccia per l'umanità simile a quella posta dalle armi nucleari), al divorzio, all'utilizzo dei metodi contraccettivi e alla ricerca scientifica. Significativa la presa di posizione del Cardinale Ruini per il boicottaggio del referendum sulla procreazione assistita.

La critica di Wojtyla al capitalismo è sempre stata all'insegna di una critica alla "modernità" e per un ritorno al Medio Evo, dove la Chiesa Cattolica godeva di un enorme potere politico ed economico.

Ma, Wojtyla, mentre attaccava donne, omosessuali e "libertà dei costumi", difendeva strenuamente gli orchi tra le sue file nascondendo per anni le pratiche pedofile di tanti suoi colleghi.

Il 24 marzo 2003. Giovanni Paolo II ricorda con affetto il cardinal Hans Hermann Groer, dimessosi da primate d'Austria nel 1998 per aver abusato sessualmente di circa duemila ragazzi. Recentemente il cardinal Schoenborn ha denunciato la sistematica copertura di Groer e altri violentatori, da parte della curia di Giovanni Paolo II, e in particolare dell'ex segretario di Stato cardinal Sodano e dell'ex segretario particolare del papa cardinal Dziwisz, ma è stato messo a tacere e redarguito ufficialmente da Benedetto XVI.

Il 30 novembre 2004. Giovanni Paolo II abbraccia pubblicamente padre Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Dio, nella fastosa e festosa celebrazione dei suoi sessant'anni di sacerdozio, e lo omaggia per "un ministero sacerdotale colmo dei doni dello Spirito Santo". Dimentica di dire che per mezzo secolo il prete ha sistematicamente violentato seminaristi e fedeli, e ha convissuto regolarmente e contemporaneamente con quattro donne, da cui ha avuto cinque figli, che ha sia violentato che portato in udienza dal Papa.

Se questo è un santo ...

L'attuale papa, Bergoglio, che nella crisi si schiera a parole per i poveri e critica, sempre a parole, la troppa ricchezza di alcuni, non si è opposto alla santificazione di Woytila. D'altra parte, Bergoglio, argentino, non ha mai assunto una posizione critica neanche nei confronti della giunta militare del dittatore Videla, ma come tutti gli alti prelati del suo paese, ne frequentava i salotti.

Cambiano i direttori, ma la musica è sempre la stessa.

Un lettore

- Chiarelettere "Wojtyla Segreto. La prima controinchiesta su Giovanni Paolo II", scritto dal vaticanista de "La Stampa" Giacomo Galeazzi e dal giornalista d'inchiesta Ferruccio Pinotti

- Istantanee di un beato di PIERGIORGIO ODDIFREDDI

- molte delle notizie riportate sono riprese dal "Fatto Quotidiano"